Storico successo di due spedizioni scientifiche

SCOPERTI IN AFRICA I PIÙ ANTICHI FRAMMENTI DI UOMINI E DI OMINIDI

I primi risalgono a oltre tre milioni di anni fa, i secondi addirittura a venti milioni - L'annuncio contemporaneo dei professori Paterson e Leakey - Un diverso primato di antichità

CAMBRIDGE (Massachusetts), 14

Il professor Brian Patterson, dell'Università di Harvard, ha annunciato la scoperta del frammento osseo umano più antico del periodo pleistocenico, che si spinge fino a 3,3 milioni di anni fa. E' stato durante questo periodo, ha precisato il professor Patterson, che si è sviluppato l'uomo moderno.

Il frammento in questione, lungo circa cinque centimetri e appartenente a un braccio, è stato trovato da Patterson nell'agosto del 1965 vicino al lago Rodolfo, nel Kenya. Dopo un lungo periodo di studio condotto insieme al professor William Howells, con l'ausilio di calcolatori elettronici, il professor Patterson è giunto alla conclusione che il frammento risale a circa due milioni e mezzo di anni fa. Esso sarebbe quindi antecedente ai frammenti scoperti dall'archeologo Louis Leakey nella gola di Olduvai e che risalgono a 1,8 milioni di anni fa. Il frammento viene attribuito a un tipo di australopiteco apparso all'inizio del pleistocene e dal quale è derivato, sia pure attraverso deviazioni, l'uomo moderno. Esso dunque potrebbe risultare la più antica testimonianza finora trovata dei nostri diretti progenitori.

In una conferenza stampa tenuta oggi a Nairobi, d'altra parte, il celebre antropologo Louis Leakey, citato dal prof. Patterson, ha anche lui annunciato di aver trovato i resti del più antico progenitore dell'uomo, al quale egli ha dato il nome scientifico di «Kenyapitechus Africanus». Questi resti risalgono a venti milioni di anni fa, mentre i resti del «Kenyapithecus Wickeri», che sei anni fa fu riconosciuto come il più antico ominide, risalgono a dieci milioni di anni fa.

Nella conferenza stampa, che coincide con la pubblicazione di un articolo sulla scoperta fatta dalla rivista inglese «Nature», Leakey ha ribadito che il Kenya può legittimamente gloriarsi di avere i resti di gran lunga più antichi dei progenitori dell'umanità. La nuova scoperta è stata fatta nell'isola di Rusinga, nel lago Vittoria: essa consiste in undici frammenti ossei di nove individui diversi, fra cui uomini, donne e bambini. Si tratta di ominidi dai quali, con successiva evoluzione, si sono sviluppati i diretti progenitori dell'uomo moderno.

Acquiescenza alla strategia degli USA

Trenta miliardi per un sistema di allarme aereo

Il nostro Paese dovrebbe spendere altri 30 miliardi per la NATO, quale contributo alla realizzazione e alla manutenzione di un nuovo sistema elettronico di allarme antiaereo. Si tratta del noto progetto NADGE (Nato Air Defense Ground Environment), la cui esecuzione è stata affidata al Consorzio anglo-americano Hughes. La spesa prevista, secondo alcune fonti è valutabile in 225 milioni di sterline: per altre non supererebbe i 110 milioni. Ma se incerta è la spesa complessiva, ben certo è, a quanto pare, la quota dell'Italia. La spesa, in termini monetari, raddoppia l'aumento che già vi è stato sul bilancio della Difesa (30 miliardi) per il 1967. Una spesa a dir poco improduttiva, se si tien conto che quando il sistema NADGE sarà in funzione risulterà del tutto superato. Infatti, esso avrà impianti, semiatomatici. Questo non può meravigliare. Le combinazioni consortili riescono a malapena a mascherare il prepotente peso americano nella fornitura di armi e infrastrutture; spesso si tratta di armamenti e impianti superati di cui gli USA si disfanno a spese degli «alleati». La nota vicenda dell'acquisto degli antiquati carri armati M 60/A1 è illuminante. Il ministro dovrà, comunque rispondere in Parlamento precisando la parte di spesa accollata al nostro Paese.

Ma questo nuovo impegno ha implicazioni politiche e militari che superano il sia pure importante aspetto finanziario. Come è detto nell'interrogazione che in proposito hanno rivolto al ministro Tremelloni i compagni deputati Boldrini, D'Alessio e D'Ippolito, questo impegno «viene contrattato proprio nel momento in cui tutte le strutture della NATO sono in una crisi acuta». Per questo, è detto ancora nella interrogazione, sarebbe stato opportuno «soprassedere alla costruzione di nuove infrastrutture NATO, proprio tenendo conto della realtà che si è venuta determinando in questi ultimi periodi».

Già nell'ottobre del '65 all'assemblea dell'UEO l'inglese Duncan Sandys sottolineava la crisi della NATO.

L'uscita della Francia ha stravolto tutta la strategia del SAUCER (comando europeo). Alla riunione del Comitato dei ministri del Patto Atlantico l'ultima svoltasi a Parigi, il 16 dicembre, «è stato concordemente riconosciuto che le intenzioni dei Paesi del Patto di Varsavia — scrive Quadrante, il settimanale delle FF.AA. — sembrano aver subito una evoluzione e che, in questo senso, le probabilità di un'aggressione all'Europa occidentale sono diminuite».

Di più: Lo «scudo» atlantico si assottiglia per le responsabili decisioni di alcuni paesi. I belgi hanno portato le loro forze in Germania da 6 a 4 brigate. Il modestissimo apporto del Lussemburgo — 3 mila uomini in tutto — si è ridotto a 600 militari; lo statuto dei 60 mila militari francesi di stanza in Germania non è più certo quello di «appartenenti alla NATO». Partono anche gli inglesi che hanno iniziato a dimezzare la loro Armata del Reno (55.000 uomini), e non va dimenticato che gli stessi americani hanno manifestato il proposito di far rimpatriare (per mandarli nel Vietnam?) 40 mila uomini della loro VII Armata.

E ancora. Il febbraio scorso fu presentato al Parlamento inglese un «Libro bianco» (The Defence Review e Defences Eats NATO) che poneva inquietanti interrogativi sul come ridurre lo sforzo finanziario e come ridimensionare le forze e la struttura della NATO.

In questo quadro a meno di due anni dalla scadenza del Patto atlantico, la supina accettazione delle decisioni degli USA e la proliferazione di strutture e comandi aggravano in progressione geometrica tutti i problemi.

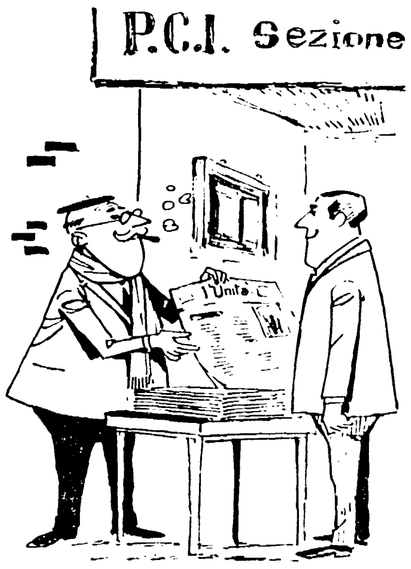
Nei suoi aspetti finanziari quest'altro impegno del governo mostra il vero volto della cosiddetta politica del «contenimento della spesa pubblica». Il ministero della Difesa nella sua politica di «lesina» è giunto a tagliare 80 milioni dal capitolo del «benessere per il soldato», a togliere 5 mila lire al mese di straordinario agli operai degli Arsenali militari.

Il governo preferisce far paralizzare la vita del Paese piuttosto che accedere alle modeste motivate richieste dei pubblici dipendenti le cui retribuzioni sono bloccate. Ma la spesa per difenderci da un nemico immaginario, da una aggressione inventata a Fulton, e di cui ormai solo i tedeschi di Bonn si servono per rafforzare le loro posizioni, questa spesa continua a salire vertiginosamente. Dai 301 miliardi del '49 siamo ai 1300 miliardi (quelli noti in bilancio!) del 1967. Ed è proprio negli anni del centro-sinistra che gli aumenti annuali delle spese militari si fanno sensibili. Dal '49 al '62 gli aumenti non avevano mai superato i 40-50 miliardi. In cinque anni, dal 1962 all'anno in corso, in media l'aumento è di oltre 100 miliardi all'anno: da 861 a 1300. Sono i dati offerti dal volume di Documentazione sull'organizzazione del Trattato Nord Atlantico, del giugno '66. E non hanno bisogno di un lungo commento.

Le spese militari di un solo anno equivalgono quelle di trenta anni per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei fiumi. E' questa la conseguenza di una politica che nel nome di un «pericolo comunista» ormai palesemente anacronistico rifiuta ogni alternativa all'atlantismo tout court, al rimorchio della strategia statunitense, che nel Vietnam mostra il suo volto criminale.

Silvestro Amore

I lavoratori hanno bisogno dell'Unità 365 giorni l'anno



Il 22 gennaio l'Unità ha bisogno di te

Trova un nuovo lettore

CALABRIA: polo di sviluppo del turismo monopolistico

Speculazione e fantaturismo della «industria del sole»

Fiat, VALTUR, banche, gruppi finanziari stranieri fanno già da padrone — Le città-vacanza autosufficienti con stazioni satelliti di approvvigionamento — Una forma di concentrazione del potere economico favorita dal potere politico

Dal nostro inviato

CATANZARO, gennaio.

Del turismo si parla qui come anni fa si parlava della riforma agraria e dell'industrializzazione.

Sappiamo come sono andate le cose. Gli enti di riforma, e in specie l'Ente Sila, stanno languendo malgrado i miliardi e i tecnici a disposizione. Lo sviluppo industriale è rimasto una parola e, quando vi si accenna, i più alzano le spalle a significare che è cosa al di là da venire. L'emigrazione non tende ad arrestarsi e buona parte della Calabria vive con le rimesse dei suoi emigrati.

E ora si parla di «industria del sole». Come di un toccasana. E' l'aggrapparsi a qualcosa di sicuro, di già fatto, come lo sono la terra e il mare. E si capisce anche perché lo slogan «Calabria, carta di ricambio del turismo italiano» abbia subito avuto fortuna.

Bisogna tuttavia dire che oggi volontà ed esigenze diverse hanno la meglio: quelle che si traducono in una corsa verso il Sud di gruppi finanziari e di società per azioni, sorte un po' dappertutto a copertura di nomi e di interessi che si preferisce tener nascosti.

Turismo, dunque, per non dire mezzo di maggiore concentrazione del capitale, modo di aggirare senza risolverli i mali del Mezzogiorno, espediente per trarre dalle leggi tutto ciò che può tornare a vantaggio della «moderna visione» del monopolio.

Ma può essere soltanto questa la chiave di volta della Calabria?

Nella pubblicità 1970 delle grandi agenzie internazionali di viaggio, si dirà che i turisti potranno raggiungere le coste calabresi con i voli *charter* dell'Alitalia o della Forte's di Londra, che essi alloggeranno nei Motels dell'ACI o negli alberghi dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), prenderanno il sole sui materassini Pirelli, faranno gite noleggiando le Fiat. A tavola, verranno servite le specialità del loro paese trasportate via aerea, e le primizie ortofrutticole coltivate a monte delle coste dai *Centri vacanza autosufficienti con stazioni satelliti di approvvigionamento.*

Non si tratta di una immagine fantaturistica dell'industria del sole degli anni sessanta: già sono stati registrati atti di compra-vendita di vasti territori; architetti di fama già elaborano progetti per «inserire nel paesaggio» complessi di varia fattura; cartelli con le scritte «zona privata» sono già apparsi al limitare di boscaglie o di sentieri che conducono al mare.

Chi compra, chi ingabbia mare e terra? Sigle. Vocali e consonanti poste l'una accanto all'altra. VALTUR, ad esempio. O «Gioia del Tirreno, s.p.a.», per non venire meno al richiamo romantico pubblicitario. Oppure: la Barklai's Bank di Londra, tramite il Banco di Napoli; o la «Tourist Bank Sud Italia» e, ancora, in blocco, le banche svizzere.

Senza fretta, in sordina, le coste calabresi vengono così sistematicamente «colonizzate» da parte del potere economico e politico, italiano e straniero. Con criteri moderni, s'intende. E con l'appoggio più o meno diretto del governo, dei vari ministri, della Cassa del Mezzogiorno, di istituti bancari. E senza alcun controllo, beninteso, sul tipo degli investimenti e delle agevolazioni statali che vengono attuati col denaro pubblico.

* * *

La sigla VALTUR che raccoglie un capitale misto, privato e di aziende a partecipazione statale, fa già da padrona e non c'è da stupirsi. Le fanno capo: Fiat, Alitalia, Aci, Banco di Napoli, Istituto Bancario San Paolo di Torino, IMI, Italconsult, Assicurazioni SARA e, per l'estero, la Compagnia d'Oltremare per l'industria e la finanza, di Bruxelles, nonché la Warburg, di Londra. E' la VALTUR che ha acquistato 500 ettari di terreno nella Piana di S. Eufemia; altrettanti a Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese, e avviato trattative per ottenere una intera collina a Soverato. Ci riferiamo sempre alla Calabria. Perchè la VALTUR ha anche acquistato «pezzi» di costa nelle Puglie, e pare stia trattando per fare altrettanto in Sardegna.

Ma la Fiat non appare soltanto nella VALTUR. E' anche azionista della «Gioia del Tirreno» con la Breda, la Pirelli, la Marzotto, che si è accaparrata a Joppolo più di 200 ettari, pagando la terra 100 lire al metro quadrato.

Ecco la Forte's *(holding)* Limited di Londra: possiede e gestisce in Inghilterra e altrove una catena di alberghi e di ristoranti, una linea aerea e un *pool* di industrie alimentari. Da un mese o poco più ha acquistato nella Piana di S. Eufemia cinque chilometri di costa per costruirvi, in due quinquenni, una *«città inglese a circuito economico chiuso»*: 12 mila posti letto, «stagione» di 5-6 mesi, introito a stagione 15 miliardi di lire. E' ancora la Forte's che, in base alle scelte fatte dall'istituto ININCA di Roma, propone al comune di Curinga di acquistare 119 ettari. Si badi: il terreno è di proprietà del Comune. Una parte di esso è intestato a proprietari terrieri, perchè non ancora volturato; altra parte è di natura seminativa; una parte ancora è in dotazione a due cooperative agricole di piccoli contadini. L'operazione non si è ancora conclusa, perchè i proprietari «abusivi» cavillano, pare, sul prezzo di cessione stabilito, nel verbale del Consiglio comunale, nelle simboliche 150 lire al mq!

Ma non tutte le sigle appaiono per quelle che sono. Sull'una e sull'altra sponda calabrese sono calati anche i pacchetti azionari delle banche svizzere. Un capitale anonimo, ma «straniero» per meno della metà. E', per intenderci, parte di quel capitale che al tempo della congiuntura i «nostri» trasferirono all'estero. Ed ora torna in patria tramutato in franchi svizzeri, con l'inattaccabile intento di «favorire, con lo sviluppo turistico, anche quello economico nel Mezzogiorno di Italia».

Ultima arrivata: l'EFIM (Ente Autonomo di Gestione per le Partecipazioni del Fondo di Finanziamento dell'Industria Meccanica), che sta elaborando il suo piano di attacco alla Calabria: un programma che richiederà un impegno di miliardi poichè prevede l'acquisto di un intero comprensorio su cui far sorgere «cittadine» turistiche e gruppi-catena di alberghi. Per non affrontare sola un così gravoso impegno, l'EFIM ha in corso trattative con gruppi stranieri e, naturalmente, con la Cassa del Mezzogiorno, che significa: apporto finanziario e creazione di infrastrutture. Inoltre, nel progetto si precisa che sono in corso combinazioni economiche con altre società per investimenti lungo le coste joniche della Calabria.

Questi gli ultimissimi dati. Ma già da tempo, ad esempio, il golfo di Squillace è stato quasi interamente privatizzato con la complicità del Genio Civile e del Comune di Stalitti: a Cetraro, e nella zona di Tropea, già sono funzionanti complessi alberghieri di lusso.

* * *

Ma perchè proprio qui, dove mancano le infrastrutture, dove scarsa è la manodopera specializzata, i trasporti difficoltosi e povera la terra (oltre che dissestata) si sono impiegati e si impiegheranno capitali così ingenti, nell'ordine di miliardi?

Abbiamo parlato di una forma moderna di colonizzazione, la cui caratteristica è il concentrarsi e il consolidarsi del potere economico col favore (e non certo con il controllo!) del potere politico. Il turismo — seconda componente dell'economia italiana — non sfugge a questa legge.

Dirigenti politici, operatori economici, tecnici, amministratori, anche in Calabria ci hanno confermato, se pure con accenti diversi, che l'«industria del sole» funge anzi da stimolante all'aggressività del capitale e a svantaggio di gran parte della collettività.

Dina Rinaldi

Nelle sale di Palazzo Madama

Inaugurata ieri a Torino la «Settimana sovietica»

Caloroso e commosso saluto dell'ambasciatore sovietico Rygiov - Una iniziativa che contribuisce al miglioramento dei rapporti fra i due popoli - Presenti le autorità cittadine e il rappresentante del governo

Dalla nostra redazione

TORINO, 14.

Le bandiere dell'URSS e dell'Italia sventolavano stamane al balcone di Palazzo Madama mentre cominciavano ad arrivare personalità, parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, esponenti del mondo del lavoro e dell'industria che dopo poco gremivano la sala dove erano convenuti l'ambasciatore dell'URSS Rygiov, il sottosegretario agli esteri Oliva, il sindaco di Torino, Grosso, gli onorevoli Alatri e Barbieri dell'Associazione Italia-URSS: così, nel cuore della città, si è aperta la «Settimana sovietica».

«La città è lieta di ospitare questa iniziativa — ha detto il prof. Grosso — *che si svolge nello spirito della comprensione tra i popoli, prima base per affermare la pace nel mondo»*. Ricordati i soldati sovietici, caduti combattendo accanto ai nostri partigiani che riposano nel Campo della Gloria del cimitero torinese, il sindaco ha auspicato che la prossima visita in Italia, e a Torino, del Presidente del Presidium dell'URSS Nicolaj Podgorni *«sia anche una visita per la nostra città che lo merita»*.

Rivolto un caldo benvenuto all'ambasciatore ed agli artisti sovietici, fra i quali il violinista Oistrack e il poeta Vosnesenski, «in anticipo» al Presidente Podgorny, il sindaco ha lasciato la parola all'on. Barbieri della presidenza della Associazione per i rapporti culturali fra l'Italia e l'Unione Sovietica.

Salutando Torino come una città che ha posizioni preminenti in Italia per le iniziative assunte nell'intento di favorire la migliore conoscenza dell'URSS, l'on. Barbieri ha misurato il cammino percorso ricordando un episodio. Non molti anni fa a Torino si teneva un importante convegno italo-sovietico, ma i cinque rappresentanti della URSS non poterono partecipavi: il governo italiano non aveva concesso loro il visto d'entrata. Oggi tutti vanno scoprendo, ed è motivo di compiacimento, l'interesse dei rapporti con l'Unione Sovietica, con la sua grandiosa realtà. Fu un evento la visita del presidente Gronchi nell'URSS, evento altrettanto importante sarà la prossima visita in Italia del presidente Podgorni, primo Capo di Stato che giunge da Mosca dopo il 1969. Ognuno può constatare quanto giovi ai due paesi il clima di distensione stabilitosi in questi anni e l'importanza di operare per la pace, condizione decisiva per il progresso dell'umanità.

Dopo il saluto del sottosegretario Oliva, l'ambasciatore sovietico ha detto: *«Il fatto che nella vostra città si tiene una settimana dell'Unione Sovietica è di per sè estremamente significativo. Infatti è passato ben poco tempo da quando le relazioni fra l'Urss e l'Italia si riducevano a contatti sporadici, a rare visite di delegazioni a scambi insignificanti nel campo della scienza, della tecnica, della cultura. I sovietici e gli italiani* — ha sottolineato l'ambasciatore — *hanno dovuto lavorare molto per dare inizio a un'ampia fruttuosa collaborazione fra i nostri due paesi. Perciò* — ha concluso — *vorrei ringraziare innanzitutto la sezione torinese dell'Associazione Italia-Urss, le autorità cittadine di Torino e la cittadinanza torinese per lo spirito d'iniziativa e per l'impegno di cui hanno dato prova nell'organizzare la settimana».*

Accennando all'accordo Fiat-Urss (già ricordato dagli oratori che l'avevano preceduto) l'ambasciatore dell'Unione Sovietica ha annunciato che presto specialisti italiani partiranno per l'Urss (specialisti sovietici lavorano già a Torino) per partecipare alla costruzione dell'officina automobilistica che sorgerà a città Togliatti. *«In base ad ordinazioni sovietiche* — ha aggiunto — *da Torino e da altre città italiane giungeranno nell'Unione Sovietica sul Volga, grandi partite di macchine e di attrezzature. I rapporti italo-sovietici si ampliano continuamente il che è comprensibile poichè si fondano sull'interesse e sul vantaggio reciproci»*. L'imminente viaggio in Italia del presidente Podgorni è un passo importante nelle relazioni amichevoli fra i due popoli interessati al mantenimento della pace. Ma un risanamento della situazione in Europa deve *«condurre ad un miglioramento della situazione nel mondo intero»*. I paesi europei non possono dimenticare la grave crisi vietnamita dove continua l'aggressione imperialista. *«Quanto all'Unione Sovietica* — ha detto l'ambasciatore — *essa appoggia costantemente le legittime rivendicazioni del popolo del Vietnam»*.

Alle 17 in piazza San Carlo nella sede dell'Istituto bancario di San Paolo si è inaugurata la mostra «Urss oggi» ed è stato presentato il festival del film retrospettivo e del documentario sovietico. Si è così avviata la «settimana», cioè una serie di manifestazioni di largo interesse che farà di Torino in questi giorni la capitale dell'amicizia fra l'Italia e il primo paese socialista del mondo.

Andrea Liberatori

Al libro di fantascienza di Primo Levi il 'Bagutta '67'

MILANO, 14.

Questa sera, nella tradizionale serata conviviale della trattoria Bagutta è stato assegnato il 31. premio ad essa intitolato. Vincitore è quest'anno un autore che ha partecipato alla gara «sotto mentite spoglie», per così dire. Si tratta infatti di Primo Levi, notissimo per le sue indimenticabili opere sulla tragica esperienza dei campi di sterminio («Se questo è un uomo» e «La tregua»), ma presente quest'anno con una raccolta di racconti di fantascienza firmati con lo pseudonimo di Damiano Malabaila: «Storie naturali» (ed. Einaudi).

Una sorta di comprensibile pudore aveva spinto Levi a non mettere il proprio nome su opere così diverse da quelle che lo hanno giustamente reso famoso: anche se, fin dal primo momento, i vaghi accenni del risvolto, e le veloci indiscrezioni, avevano facilmente indicato in lui il «chimico torinese» che esordiva come narratore.

Questo libro, in un certo senso «minore», di Primo Levi ha incontrato tuttavia vasti e attenti consensi nella critica e nel pubblico dei lettori. La sottintesa moralità e la finezza dell'invenzione, hanno fatto di queste «Storie naturali» una felice eccezione in un momento di particolare crisi del «genere» fantascientifico.

Regalatevi e regalate con un abbonamento a

Rinascita

UN LIBRO RARO

Socialismo e socialisti in Italia

di Alfredo Angiolini

Ristampato esclusivamente per gli abbonati a Rinascita 1967

Prima cronistoria del movimento operaio e socialista italiano

annuo L. 6000
semestrale L. 3100
Versamenti
sul c.c.p. n. 1/29795
intestato alla
Soc. Ed. l'Unità
via dei Taurini 19 Roma
specificando sul retro
che si tratta
di un versamento
per Rinascita

Rinascita

Il caso-limite di Paolo C.: dal brefotrofio all'ospedale psichiatrico

UNA VITA PERDUTA IN NOME DELLA LEGGE

La drammatica storia di un bambino riconosciuto dalla madre, ma passato da un istituto all'altro - I drammi degli adulti, le loro scelte, i loro errori non devono più incidere su tante creature innocenti - Una moderna legislazione oggi si impone, per rispettare i diritti e i sentimenti dei bambini

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, *gennaio.*

Era l'ora della «pappa». 15-20 bambini — tutti tra i 2-3 anni di età — stavano schierati, uno a fianco dell'altro, seduti in minuscoli seggioloni, come una fila di soldatini a cavallo in attesa che il comandante li passi in rivista. Le assistenti si fermavano, di volta in volta, per imboccare i più piccini.

«Vede? — mi dice il dottor Foce, direttore sanitario del l'Istituto per l'infanzia della Provincia — sono tutti riconosciuti dalle loro madri, ma sono soli. Nessuno di essi può essere adottato: il loro domani, certamente, sarà di non avere mai una vera mamma. E pensare che da tempo, ben 120 famiglie, della Spezia, hanno chiesto, di poter adottare un bambino».

Mi avvicino a uno dei piccoli: un bimbo bruno, con la testa piena di riccioli, che si chiama Paolo. Gli porgo un bamboccio di gomma, preso tra i tanti che vedo sul tavolo, ma il bambino mi guarda con occhi già quasi spenti e imploranti, poi scuote la testa per dire no, che non lo vuole e si mette a piangere.

«A questa età — mi spiega il dottor Foce — dovrebbero già vivere in una famiglia, sentire il calore umano che nessun pupazzo può dargli. E più anni rimangono qui, cioè più crescono isolati dall'ambiente umano e sociale normale, lontani da un autentico affetto, più si aggrava il loro stato psichico e mentale».

Parlo dell'incontro col piccolo Paolo al dottor Grasso, che dirige l'Ufficio assistenza della Provincia. Quell'accenno gli fa ricordare la storia di un altro Paolo, anche lui abbandonato dalla madre, poi riconosciuto ed accolto in famiglia, poi di nuovo abbandonato. Ora, Paolo C. ha 18 anni. Nacque il 4 novembre del '48 alla Spezia da una relazione extraconiugale. La madre più per le pressioni dei parenti che per propria convinzione, lo riconobbe e gli diede quindi il proprio cognome. Ma non se la sentì di prenderlo con sé, né di vederlo e Paolo venne accolto nell'Istituto per l'infanzia.

Nel '55, il piccolo ha sette anni, non può più rimanere in questo Istituto che, di norma ospita i bambini soltanto nei primi anni di vita. Così Paolo, senza aver potuto conoscere la madre, viene mandato all'Istituto «Sacra famiglia», di Cesano Boscomi (Milano), specializzato per il recupero dei ritardati mentali. Per lui, la Provincia della Spezia paga una retta di due mila lire al giorno. Ma proprio alla «Sacra Famiglia» l'animo di Paolo, già duramente provato, si chiude alla vita. Nessuno lo va a trovare; si sente solo e soffre profondamente, specie quando vede i suoi compagni vivere la giornata dell'incontro con le madri, i parenti che arrivano nel giorno di visita e recano pacchi di cibi di dolci, di vestiario ai più fortunati di lui.

E inoltre — altra amara verità — in questi istituti privati non esistono garanzie di cure specialistiche e di attenzioni tali da supplire almeno in parte alle carenze affettive e ai difetti di comportamento dei bambini. Nel '63, il direttore della «Sacra Famiglia» fa presente che la permanenza di Paolo è senza scopo, dato che egli non fa alcun progresso. A malincuore la Provincia è costretta a trasferire il ragazzo nel cronicario per bimbi anormali «Casa Cardinal Maffi», di Cecina.

Il dottor Grasso ricorda quell'episodio con profonda amarezza: «Cosa vuole, ora ma gari le cose saranno cambiate, ma allora, a quei poveri bambini, nulla si offriva: soltanto da mangiare e da dormire, niente altro. E dormivano, mi ricordo, sotto un capannone, col tetto di lamiera. Io andai a trovarlo parecchie volte, il suo volto era sempre magro, il suo sguardo sempre più assente. Sapevo quanto grande fosse in lui il desiderio di un affetto. Ma che cosa potevo fare?».

E' vero infatti che tutto (o quasi) si sa sugli illegittimi che vivono i primi anni di vita nei brefotrofi, ma sul loro destino dopo, quando per legge passano da un istituto all'altro, non è stato ancora tratto un bilancio. La storia di Paolo mette in luce questo aspetto con la drammatica evidenza di un caso-limite.

E' una storia che continua così: due anni dopo, si viene a sapere che la madre si era da tempo sposata ed aveva una figlia di 11 anni. I dirigenti dell'Istituto per l'infanzia fanno allora un ultimo tentativo: la mandano a chiamare e le chiedono se è in condizioni di accogliere il bambino in famiglia. La donna, che ha ormai risolto la sua vita in altro modo e si trova all'improvviso di fronte a responsabilità già respinte una volta, nega di avere avuto un figlio. Poi, di fronte a prove precise, lo ammette, ma aggiunge che non si sente in grado di affrontare questa nuova realtà.

Il dott. Grasso non si dà per vinto: ha saputo che i parenti di lei sarebbero disposti a dare un aiuto finanziario alla famiglia pur di togliere il ragazzo dall'istituto. La Provincia propone allora alla madre di Paolo di integrare la somma con un contributo mensile. E a questo punto che il ragazzo comincia la sua vita in famiglia. Comincia anche un lavoro nel quale si impegna, la gente gli vuole bene, sembra che la sua situazione sia risolta. Ma in realtà le basi dell'inserimento nel nuovo nucleo familiare e negli affetti sono assai fragili e contraddittorie, anche perché non è facile per nessuno superare una frattura di anni e creare dei rapporti naturali. Soprattutto il patrigno non riesce ad accettare interamente la presenza del ragazzo, il quale conta di più per quei pochi soldi che porta a casa che per la sua personalità ancora tanto bisognosa di appoggio morale e affettivo. E' fondamentalmente per questi motivi che Paolo a sua volta mal sopporta la nuova situazione e dà segni di insofferenza che creano una vera e propria crisi. Finché, nel luglio del '66, la madre e il patrigno chiedono che egli venga internato nuovamente in un istituto. Il Tribunale dei minorenni di Genova decide allora di mandarlo nell'istituto di rieducazione di Pontedecimo, da dove, nel giro di pochi mesi, viene trasferito nell'ospedale psichiatrico di Genova-Quarto. E' qui che il ragazzo si trova tuttora, vittima di una vicenda che deve far riflettere.

Non si può dare un giudizio morale su una donna che respinge alla nascita il figlio e sulle sue scelte, perché di lei non sappiamo le angosce, la situazione materiale in cui vive, le difficoltà dell'ambiente, le paure di vivere sola con un figlio non desiderato e di affrontare responsabilità più grandi di lei.

Quel che è certo è che, soprattutto nell'interesse dei bambini, le leggi devono cambiare. E cambiare in modo da offrire ai cosiddetti illegittimi — prima che un prolungato isolamento negli istituti provochi nel loro spirito guasti irrimediabili — la certezza di avere una famiglia, una vita normale, degli affetti.

Tuttora, finché la legge speciale sull'adozione passata l'altro giorno alla Camera non sarà divenuta operante, migliaia di bambini senza colpa sono condannati a vivere soli, abbandonati da tutti, anche dalla società.

Concetto Testai